

Masters contro Lee Masters: l'eredità dell'autore di *Spoon River* tra Illinois e Italia

Julianne VanWagenen

La *Spoon River Anthology* di Edgar Lee Masters, pubblicata nel 1915, è una raccolta di 244 poesie in versi sciolti, ciascuna delle quali, eccetto quella introduttiva “The Hill”, è un epitaffio raccontato dal punto di vista di un cittadino, ormai defunto, del villaggio immaginario di Spoon River, Illinois. Il libro fu ben accolto dal pubblico americano, divenendo addirittura all'epoca il libro di poesia più venduto fino ad allora negli Stati Uniti (Russell, 2001: 83). Il grande successo del libro fece di Masters una celebrità nazionale, ma destinata ad essere dimenticata già qualche decennio più tardi. Il suo nome e le sue opere, *Spoon River* inclusa, caddero pian piano quasi nel dimenticatoio, al punto che il suo nome e la sua effigie, riportata sui francobolli statunitensi da 6 centesimi del 1970, non erano riconosciuti dalla maggior parte dei cittadini americani (Flanagan, 1974: iii). Tuttavia, allo stesso tempo, in Italia, il nome dell'autore e la sua antologia erano ancora piuttosto noti. Il famoso cantautore genovese, Fabrizio De André, lo rese popolare grazie al suo concept album, in uscita l'anno seguente, che contava nove poesie ispirate all'antologia. Nel 2009, erano in circolazione 72 edizioni dell'*Antologia di Spoon River*, con più di 500,000 copie vendute (Bonino, 2014: Loc. Kind. 181-182), e in occasione del centenario, nel 2016 e 2018, sono state pubblicate da Mondadori e Feltrinelli due edizioni nuove, con incluse nuove traduzioni, introduzioni, e note. Secondo alcuni studiosi, l'*Antologia* sarebbe, addirittura, uno dei libri più letti in Italia.¹

Negli Stati Uniti invece, come sottolinea Jerome Loving nell'introduzione dell'edizione di Penguin Books del 2008, l'opera non è più canonica: “[the Anthology] today exists in the national memory as piecemeal poems” (2008: Loc. Kind. 430-432). La differenza tra le due divergenti eredità del libro negli Stati Uniti e in Italia è per lo più il risultato di mitologie diverse accumulate intorno alla figura di Masters e la sua *Spoon River* nel corso degli ultimi cent'anni. Questo è dovuto, in gran parte, all'isolamento letterario dell'Italia fascista e, successivamente, al disinteresse americano per

Masters, i quali fecero sì che la ricezione e critica italiana crescessero come alberelli indipendenti invece che rami contigui della ricezione e critica statunitense. La disconnessione fondamentale tra le due conversazioni letterarie, al suo interno e all'estero, è ben evidenziata—come suggerisce il titolo di questo articolo—dal trattamento del nome del poeta. Cominciando già con la sua introduzione al pubblico italiano tramite Cesare Pavese e Fernanda Pivano, Masters viene conosciuto in Italia come 'Lee Masters'. Ovvero, il suo secondo nome (i genitori lo chiamarono come il generale dell'esercito Confederato, Robert E. Lee) viene frainteso come parte del cognome, un errore che sarà corretto solo negli anni '90. Eppure, nella cultura popolare italiana odierna, la tradizione di 'Lee Masters' è ancora forte e il poeta viene ancora chiamato con l'appellativo originale.² Infatti, alcune edizioni recenti di *Spoon River*, come, per esempio, quella del 2005 di Corriere della Sera e quella del 2018 di Feltrinelli, continuano a catalogare l'autore come 'Lee Masters, Edgar', sia sulla copertina che nelle informazioni bibliografiche.

Due elementi ulteriori a favorire lo svilupparsi di due eredità distinte del poeta sono, in primo luogo, l'assenza di traduzioni e critiche delle opere successive a *Spoon River*, le quali sono in gran parte responsabili per la perdita di credibilità di Masters negli Stati Uniti, e, in secondo luogo, le particolarità della storia di pubblicazione di *Spoon River* e le sue adattazioni in Italia, le quali legano saldamente l'antologia alle tradizioni antifasciste e contro-culturali degli anni '40 e '70. Solo dagli anni '90—con l'arrivo della edizione seminale critica di *Spoon River* di John Hallwas e la biografia, *Edgar Lee Masters: A Biography*, di Herbert K. Russell—i nuovi studi italiani sono costretti a prendere atto di queste ed altre nuove critiche fondamentali, che sottolineano le varie ragioni per cui Masters diventò una voce poetica piuttosto intollerabile negli Stati Uniti. Alcune nuove edizioni italiane di *Spoon River* cercano di rendere le traduzioni più fedeli all'originale e di radicarsi maggiormente negli scritti critici statunitensi, eppure svolgono di fatto un compito duplice: da un lato, traducono con maggior accuratezza, e allo stesso tempo, fanno molta attenzione ad includere, nelle introduzioni e nelle note a

marginale, i nuovi dettagli delle critiche americane, pur mantenendo intatta la reputazione di Masters.

Questa traduzione a 'due sensi' si inquadra nell'argomento del teorico della traduzione, Lawrence Venuti, che afferma che, più che l'accuratezza delle traduzioni stesse, sono "the practices of circulation and reception by which the translation continues to accrue meanings and values that differ from those invested in the source text" (2004: 5). Gli studiosi italiani si fanno quindi carico di una curatela sottile—in particolare per quanto riguardano gli ultimi lavori di Masters, la sua simpatia per la causa Confederata dopo la guerra di secessione, la sua xenofobia, e il messaggio centrale di *Spoon River* stesso—in modo che le nuove edizioni siano più e meno fedeli al testo originale. Dal punto di vista americano, questa curatela è alquanto pericolosa, mentre, dal mio punto di vista di studiosa d'italianistica, nella loro evasione, le nuove traduzioni non colgono l'elemento più essenziale del rapporto tra quest'opera poetica e l'Italia. A mio parere, i commentatori italiani non si devono necessariamente mettere in conversazione con quelli americani, i quali sono informati da realtà politiche e storiche estranee e sconosciute al pubblico italiano, al punto da renderle trascurabili per esso. Il compito dei nuovi studi italiani dovrebbe essere piuttosto quello di concentrarsi su *Spoon River* nel contesto italiano, visto che, almeno a mio parere, la storia d'amore tra l'Italia ed Edgar Lee Masters la dice lunga sull'ampuntata auto-concezione italiana e la memoria culturale estraniata dell'Italia postfascista.

Il presente articolo tratterà delle specificità e delle ragioni che stanno dietro alla differenza tra le eredità di Edgar Lee Masters negli Stati Uniti e in Italia. Terrà conto della polisemia, della decontestualizzazione, e della neutralizzazione della critica americana in alcune recenti edizioni italiane. Infine, proporrò la mia tesi secondo cui un racconto più fedele, negli studi italiani, al messaggio centrale di *Spoon River*, come viene proposto da John Hallwas ed altri, andrebbe al cuore della questione dell'importanza del rapporto tra poeta e nazione, e metterebbe in risalto le ragioni per cui questo libro ebbe ed ancora oggi ha un così forte impatto e fascino per le nuove generazioni di lettori italiani.

L'articolo terrà conto di tutte le traduzioni italiane e, quando disponibili, delle introduzioni e commenti delle loro varie edizioni. Si soffermerà in particolare sulla traduzione canonica di Fernanda Pivano e degli scritti ad essa associata (inclusi i commenti della Pivano stessa e gli articoli rilevanti di Cesare Pavese), e sulle edizioni critiche di prossima pubblicazione a seguito dei nuovi studi recenti di critici americani come John Hallwas, Jerome Loving, Herbert K. Russell, e James Hurt. Pertanto, le edizioni Mondadori del 2016 e Feltrinelli del 2018, con le traduzioni e note a margine rispettivamente di Luigi Ballerini e Enrico Terrinoni, saranno di particolare rilevanza nell'analisi.

Le eredità di Edgar Lee Masters tra Illinois e Italia

Gianfranca Balestra, professoressa di letteratura americana all'Università di Siena, in un capitolo su Masters e Fabrizio De André scritto nel 2007, afferma che l'esplorazione della letteratura americana durante il periodo di asfissia culturale fascista abbia offerto ai lettori italiani una via d'uscita verso un'esperienza culturale alternativa (109), mentre Cesare Pavese sostenne nel 1947 che Sinclair Lewis e i suoi contemporanei, tra i quali lo stesso Masters, “apr[irono] il primo spiraglio di libertà, il primo sospetto che non tutto nella cultura del mondo finisse coi fasci” (2014: 197). È precisamente quest'idea, questa sensazione di libertà intravista nella letteratura, insieme con il mito dell'arrivo di *Spoon River* in Italia durante l'oppressione degli anni '40, che fornirà un nocciolo intorno al quale verrà a costruirsi la mitologia dell'opera.

La storia racconta che la ventiseienne Fernanda Pivano, con l'aiuto di Cesare Pavese, riuscì a sovvertire la censura fascista chiedendo di pubblicare il libro dal titolo *Antologia di S. River*, consapevole del fatto che 'S. River' sarebbe stato interpretato come l'abbreviazione di 'San River'. Il trucco funzionò: Einaudi riuscì a pubblicare il libro il 9 marzo 1943³ e in tal modo Pavese e la Pivano diventarono partigiani letterari. Durante gli anni più intensi di resistenza al regime fascista, i due scrittori sovvertirono lo Stato e la cultura fascista con la penna invece della spada. Questa storia, pur essendo ampiamente considerata apocrifa, viene raccontata in quasi ogni nuova edizione di *Spoon River*, e con

ogni ripetizione, l'antologia e la partigianeria italiana sono sempre più strettamente associate l'una con l'altra, accrescendo al contempo la mitologia che aleggiava già intorno al libro. Per dare soltanto un esempio di questa quantomai stretta correlazione, nella Cronologia delle opere e vita di Masters dell'edizione Giunti del 2015, l'anno 1943 si ricorda per due ragioni: “Marzo: esce da Einaudi, grazie a Cesare Pavese, l'*Antologia*, tradotta da Fernanda Pivano” e “Marzo: al quarto anno della Seconda guerra, inizio della Resistenza con gli scioperi a Milano e Torino” (251). Fernanda Pivano viene ricordata, per di più, come una ‘pioniera’ (Balestra, 2007: 111), sia come donna che come traduttrice di letteratura americana. Questa retorica è fondamentale per la crescita del mito intorno all'antologia, in quanto gli eroi del libro di Masters sono pionieri e coloni, che grazie alla traduzione della giovane scrittrice prendono vita non solo nelle parole, ma nella persona stessa della Pivano, trasponendo l'eroismo di *Spoon River* all'interno del contesto contemporaneo italiano.

Poi, nel 1971 e 1974, due cantautori italiani aggiungono un nuovo strato al significato già piuttosto complesso del mito di Masters. Fabrizio De André, per primo, crea la sua adattamento di *Spoon River* con il molto amato concept album *Non al denaro, non all'amore, né al cielo*. All'interno della copertina, De André associa la sua opera con quella della Pivano con l'inclusione di una lunga conversazione con la traduttrice che ha la funzione anche di collegare la partigianeria originale della Pivano dell'epoca con la posizione contro culturale di De André degli anni '70. Egli conclude la conversazione così: “Fernanda Pivano per tutti è una scrittrice. Per me è una ragazza di venti anni che inizia la sua professione traducendo il libro di un libertario mentre la società italiana ha tutt'altra tendenza. È successo tra il '37 e il '41: quando questo ha significato coraggio” (cit. in Sassi, 2008: 125-6), in un chiaro richiamo a ciò che, precisamente, c'è in gioco storicamente e politicamente nell'album. Tre anni dopo, Francesco Guccini scrive “Canzone per Piero” nell'album *Stanze di vita quotidiana*, e nella canzone ci si trova un riferimento a Giacomo Leopardi accoppiato nella strofa seguente ad uno sul poeta americano. Guccini canta del Piero titolare: “È in gamba sai, legge Edgar Lee Masters” (l.

20), e così facendo, con un verso che distingue i lettori di *Spoon River* come alquanto 'cool' e intelligenti, l'influente cantautore offre un giudizio piuttosto significativo del poeta e la sua antologia.

A causa della sua storia di traduzione ed adattamento singolare, ogni comparsa di *Spoon River* al giorno d'oggi in Italia è collegata ad una latente promessa di un nuovo inizio, un aspetto residuo della sua posizione culturale alla fine del ventennio fascista e, di nuovo, durante la tumultuosa svolta culturale degli anni '70. Eppure, già nel 1933, i critici americani interpretavano il messaggio di *Spoon River*, letto nel suo contesto originale, come un'idealizzazione di una mentalità superata ('agrarianismo' o 'ruralismo', e specificamente la sua versione americana, 'Jeffersonian democracy') senza offrire un percorso chiaro per il futuro. Il critico Herbert Ellsworth Childs fu uno dei primi a notare che gli epitaffi di Masters fossero "tarred with the brush of agrarianism, a defunct philosophy now" e si rifacessero a una filosofia che non è più "the answer for the problems that Masters raised, and he offered no other" (cit. in Flanagan, 1974: 41). Secondo lo studio seminale di John Hallwas, questa visione sottosviluppata, di un poeta che si sente diseredato in un mondo ormai cambiato (1992: 4), è la chiave di lettura centrale di *Spoon River*, ed è, a sua volta, la chiave per capire l'avversione verso Masters da parte degli intellettuali americani, in quanto il suo lamento è radicato nei cambiamenti provocati dalla guerra di secessione americana e stabiliti nel suo indomani (gli anni 1870-80), durante il periodo della gioventù del poeta.

La nostalgia di Masters per un passato, secondo lui, non soltanto migliore ma anche più essenzialmente 'americano', viene trasmessa in *Spoon River* come (a) venerazione della generazione pioniera, come si vede, per esempio, in "Aaron Hatfield" quando urla: "O pioneers, / With bowed heads breathing forth your sorrow / For the sons killed in battle and the daughters" (Masters, 1992: 329), e come (b) un rimprovero agli americani che vennero dopo i pionieri, come si vede, per esempio, in "Lucinda Matlock" e la sua condanna: "What is this I hear of sorrow and weariness, / Anger, discontent and drooping hopes? / Degenerate sons and daughters, / Life is too strong for you" (Masters,

1992: 295). Nei suoi lavori successivi, poi, questa condanna diventa sempre più un assalto a qualunque persona che non si conformi alla definizione ristretta di 'americanità' stabilita da Masters. Per darne un singolo esempio, tratto dal sequel a *Spoon River* del 1924, *The New Spoon River*, e già sottolineato in precedenza dal biografo Herbert Russell, i pregiudizi di Masters sono pienamente visibili nei suoi attacchi a tutti quelli che non sono direttamente discesi dai pionieri: "I saw that the village names were changed; / And instead of Churchill, Spears and Rutledge, / It was Schoenwald and Stefanik, / And Berkowitz and Garnadello ..., / And then I said with a sinking heart, Good-by Republic, old dear!" (cit. in Russell, 2001: 221-2). La citazione mette in evidenza come lo scarso interesse americano per Masters è lungi da essere semplicemente perché la voce poetica di Masters "ha smesso di gustare", come ipotizzato da Viola Papetti nell'edizione di Rizzoli Libri del 1986.⁴ *Spoon River*, soprattutto alla luce delle opere successive di Masters, viene letta dal pubblico americano come un'esortazione a ritornare a un passato della nazione americana che garantiva libertà assoluta ad un gruppo ristrettissimo di proprietari terrieri di origine nordeuropea e sesso maschile, i cui antenati furono i creatori della frontiera stessa. Questa retorica riecheggia oggi nella politica e nei media statunitensi sui temi dell'immigrazione e dei 'nuovi americani', visti come minacce verso gli 'americani veri' e le loro tradizioni e valori.

Visto da questo punto di vista, è sorprendente forse che gli studiosi italiani contemporanei, invece di problematizzare la nostalgia mastersiana, tendano a celebrarla, spesso paragonandola addirittura allo stile di Walt Whitman. Luigi Ballerini, per esempio, nelle prime righe delle sue note dell'edizione Mondadori del 2016, presenta questa alquanto confusa affermazione: "Uniche rivali [di Masters sono], in fatto di notorietà, le *Foglie d'erba* di Walt Whitman, a cui Masters è stato a volte, impropriamente, avvicinato, e forse, *The Waste Land* di T.S. Eliot o i *Cantos* di Ezra Pound" (2016: 561). Ancora, Enrico Terrinoni, nella sua introduzione all'edizione Feltrinelli del 2018, sostiene che Masters sia "legato a un filone chiave della letteratura e della storia americane [...] tramite il whitmaniano identificarsi del sé prima col villaggio e poi con la nazione." (Loc. Kind. 107-110). Sia Ballerini che Terrinoni citano John

Hallwas come loro fonte primaria, eppure entrambi scelgono di non includere nelle loro analisi la distinzione chiave tra messaggio whitmaniano e messaggio mastersiano, che Hallwas sostiene sia essenziale per comprendere appieno le diverse eredità dei due poeti:

The poem's closest forerunner is Whitman's "Song of Myself," and like that great poet, Masters saw himself as a representative American, one who embodied the basic goodness of the new 'breed and clan.' Unfortunately, he did not view everyone else in America as spiritually equal and sharing in the same potential, as Whitman had. (1992: 42)

Questa distinzione è fondamentale nella memoria americana di Masters, e, vista insieme con le sopracitate voci italiane, è utile citarla per comunicare un senso iniziale di come l'omissione venga usata per salvaguardare la reputazione del poeta americano in Italia.

Polisemia e decontestualizzazione

Una delle componenti chiavi dell'errore di interpretazione di Masters al di fuori degli Stati Uniti è la polisemia persistente di alcuni termini politici e storici, o, come vengono chiamati dal teorico della traduzione André Lefevere, le "universe of discourse features" del testo originale. Secondo Lefevere, le traduzioni che non riescono a rianimare l'intento originale di una parola—tramite un prestito linguistico, un calco, una nota, o una combinazione di queste tecniche—sono, in fondo, infedeli al testo originale, in quanto questi aspetti del testo sono "particular to a given culture and they are, almost by definition, untranslatable or at least very hard to translate" (2006: 438). Alcuni delle *universe of discourse features* in *Spoon River* sono *Democratic / Democracy, Republican / Republicanism, Liberal / Liberalism, e individual freedom*. Per quanto ho potuto accertare nelle mie ricerche, non esiste una singola edizione italiana che includa un glossario, o postille o note finali, o un commento introduttivo con la funzione di chiarirne i significati di questi termini problematici e contestualizzarli nelle circostanze storiche e politiche appropriate.⁵

È proprio la mancanza di una chiosa del traduttore che fa sì che l'atteggiamento 'democratico' di Masters venga facilmente interpretato nell'Italia degli anni '40 come una versione della democrazia di

Franklin Delano Roosevelt e il suo New Deal, e ancora negli anni '70 il suo odio intenso dei 'repubblicani' sembra in opposizione alla presidenza conservatrice e corrotta di Richard Nixon. Nel 2012, nel suo *Invito a Spoon River*, Giovanni Romano analizza due epitaffi—"John Hancock Otis" (eroe 'democratico') e "Anthony Findlay" (malvagio 'repubblicano')—e, nel farlo, l'autore cade nella trappola di questa de-storicizzazione quando afferma che gli epitaffi "rappresentano molto bene uno dei più classici dibattiti della cultura politica americana: da una parte l'ala progressista e liberale, dall'altra l'ala repubblicana rigidamente conservatrice e protezionista sul piano interno, isolazionista e abbarbicata alla dottrina di Monroe" (64). Infatti, il rapporto tra i due partiti nel 1915, quando *Spoon River* fu pubblicato, e ancora di più negli anni 1880 quando gli eventi del libro si svolsero, non è effettivamente il rapporto cosiddetto 'classico' americano tra 'democrazia liberale' e 'repubblicanismo conservatore' di oggi. Masters si oppose con veemenza ad Abraham Lincoln e al suo partito repubblicano, il quale fu, in effetti, il partito progressista di quei tempi, formato dai cosiddetti 'Conscience Whigs' (il partito Whig di coscienza) e dai 'Free-Soil Democrats' (il partito democratico del Suolo Libero). I partiti politici si unirono grazie alla loro opposizione all'atto Kansas-Nebraska del 1854, il quale cercava di introdurre i nuovi terreni della repubblica americana come 'free territories' o 'terreni liberi', dove la parola 'liberi' implica il diritto dei cittadini di scegliere se possedere o meno schiavi. Infatti, dopo la guerra di secessione, il termine 'Conservatore' si riferiva a quei cittadini, spesso 'Southern Democrats' (democratici meridionali), che combattevano contro i 'Radical Republicans' (i repubblicani radicali) nella loro richiesta di piena cittadinanza per gli schiavi liberati. I democratici meridionali rimasero un partito democratico conservatore fino agli anni '70 quando la 'Southern Strategy' (strategia meridionale) di Richard Nixon cercò di guadagnarsi l'appoggio politico dei votanti bianchi nel sud degli Stati Uniti mediante un appello al loro razzismo contro gli afroamericani, e così facendo Nixon fece passare, finalmente, i democratici meridionali al repubblicanismo moderno.

L'opinione comune degli intellettuali contemporanei che considera come 'positivi' i democratici

liberali e come 'negativi' i repubblicani conservatori non è applicabile alle sabbie mobili della politica dei primi anni del Novecento degli Stati Uniti. Tuttavia, è precisamente questa dicotomia moderna che viene usata in Italia per definire l'ideologia politica di Masters. Per esempio, quando Gianfranca Balestra, in un suo riassunto di Masters, scrive che egli fosse "politicamente legato al partito democratico e con inclinazioni populiste, è disgustato dalla ricchezza ottenuta attraverso attività immorali" (107), l'affermazione mantiene l'immagine mitica di Masters in Italia, ma lo fa mediante l'uso di una logica sbagliata e fondamentalmente fuorviante. Masters era, come ricorda John Hallwas, un democratico meridionale (o alternativamente chiamato un democratico jeffersoniano 'Jeffersonian Agrarian Democrat') che credeva ancora nel mito idilliaco della democrazia rurale, il cui sistema agricolo dipendeva della schiavitù afroamericana distrutta dalla guerra di secessione (1992: 40). Dunque, il cosiddetto 'liberalismo' di Masters e la sua affiliazione politica, entrambi basati sulla sua profonda convinzione nei 'diritti individuali', si devono assolutamente inquadrare nel loro contesto storico. Per quanto riguarda *Spoon River*, si può comprendere meglio il suo contesto storico solo mediante una riflessione sul rapporto opposizionale tra i due villaggi nell'Illinois dove Masters passò la sua gioventù, Petersburg e Lewiston, e dalla cui coniugazione nasce l'ispirazione per il villaggio fittizio di Spoon River.

Il fatto che Petersburg e Lewiston diventino per Masters gli archetipi rispettivi del bene e male viene menzionato da quasi tutti i critici italiani ed è in generale intorno a questi due villaggi che gli editori e/o commentatori impostano, nei casi in cui si preoccupino di farlo, il lavoro di analisi storica dell'antologia all'interno del suo contesto sociopolitico. È chiaro che, per Masters, Petersburg abbia una connotazione positiva, in quanto rappresenta i democratici di Virginia, mentre Lewiston ne abbia una negativa, in quanto rappresenta i repubblicani della Nuova Inghilterra. È pure chiaro che per Masters la dicotomia diventi personale nei personaggi di sua madre (della Nuova Inghilterra) e l'eroe-padre (della Virginia). Luigi Ballerini segnala queste osservazioni nella sua stessa Introduzione

all'edizione Mondadori del 2016:

A Petersburg abita gente venuta dal Kentucky e dalla Virginia, pionieri divenuti agricoltori e allevatori, persone di buon senso, tolleranti, se non curiosi del diverso, e tanto poco inclini alle dispute teologiche quanto sereni nel privilegiare l'aspetto sociale ed etico del messaggio religioso. Così almeno ce la presenta Masters. [...] Si aggiunga che, al contrario della omogenea Petersburg, Lewistown è dilaniata da conflitti politici: repubblicani (quasi tutti provenienti dalla Nuova Inghilterra) e democratici (quasi tutti provenienti dalla Virginia e dal Kentucky) (2016: xxx-xxxi).

Egli continua il discorso nelle note alla fine dell'antologia:

Sommamente conta la dichiarazione del [Masters] disprezzo per 'repubblicani, calvinisti, mercanti e banchieri' che segnala lo spacco radicale che divide a Spoon River, e realmente divise a Lewistown, il partito dei liberali, gente venuta nell'Illinois dagli Stati del Sud e della Virginia in particolare, da quello dei conservatori provenienti dalla Nuova Inghilterra, culla del puritanesimo (611-2).

La gente di Petersburg ha 'buon senso', è 'tollerante', 'poco inclin[e] alle dispute teologiche', e privilegia, invece, il 'messaggio sociale ed etico' della religione. Lewiston, al contrario, offre fazioni in lotta: da un lato ci sono i cittadini repubblicani—che vengono descritti con premura soltanto come conservatori che moralizzano l'alcol, calvinisti, capitalisti provenienti dalla Nuova Inghilterra—e dall'altro lato ci si trovano i virginiani del partito 'liberale'. Queste caratterizzazioni mancano notevolmente di oggettività, e Ballerini sembra riconoscere questa problematica nella sua Introduzione quando, alla fine della sezione su Petersburg, conclude dicendo che i democratici di Petersburg sono o così come descritti oppure "così almeno ce la presenta Masters" (xxx). Tuttavia, il commentatore non offre ulteriori chiarimenti.

Enrico Terrinoni riporta osservazioni simili a quelle di Ballerini nell'edizione Feltrinelli del 2018 quando afferma:

Il padre [di Masters] vantava un peculiare scetticismo religioso condito da un indomito amore per il whiskey, un forte senso di appartenenza e una morale a dir poco rilassata, ma anche la passione per gli ideali democratici pre-rivoluzionari, e per un'idea di America che guardasse alla "purezza" dei primi pionieri. Di conseguenza, nutriva disillusione per lo status quo e per il trend modernizzatore che aveva investito il suo paese negli anni dopo la Guerra civile. La madre, al contrario, era molto religiosa e devota, sosteneva strenuamente il movimento per l'astinenza dall'alcol, e osservava una rigida morale che non poteva non farla entrare in conflitto con i comportamenti molto più libertari del padre. [...] è indubbio che su di [Masters] il fascino del

padre, con i suoi modi liberi e gli ideali democratici, si dimostrò superiore all'amore per la madre (Loc. Kind. 152-156, 160-161).

Terrinoni si concentra sugli stessi esatti aspetti della dicotomia: i cittadini di Petersburg rappresentano il liberalismo e il partito democratico, entrambi i concetti lasciati intendere al lettore nel loro senso moderno/contemporaneo, mentre una parte chiave specifica di quella versione ideologica del liberalismo, le cosiddette *individual liberties* (le libertà individuali), rimane, in modo piuttosto problematico, privo di analisi.

In effetti, il liberalismo americano prende forma nel suo significato attuale soltanto con Franklin Roosevelt ed i cosiddetti 'liberali moderni' o, in altre parole, 'progressisti', mentre la versione di liberalismo di Masters è più legata al 'libertarismo' contemporaneo. Peraltro, è di immensa importanza ricordare che, ai tempi di Masters, i liberali della democrazia meridionale, benché lottassero per i diritti individuali, volevano che quei diritti fossero accessibili soltanto ad un gruppo ristretto di pochi eletti della nazione.⁶ Questa precisazione si trova nella descrizione dei due villaggi fatta da John Hallwas, che offre una visione piuttosto diversa rispetto a quelle precedenti. Qui, i cittadini di Petersburg non si presentano più come puri eroi, né quelli di Lewiston come puri malvagi. Hallwas propone, infatti, la seguente descrizione di Petersburg:

In the bottom half of the long state, settlers from Kentucky, Tennessee and Virginia predominated. They were Indian-fighting, game-hunting, story-telling, and whiskey-drinking frontier people who celebrated courage, stressed kinship, prized hospitality, opposed abolitionism, advocated individual rights, idolized Andrew Jackson, and supported the Democratic party [...] They were 'agrarian traditionalist' [...] They feared change and maintained intense loyalty to a narrow circle of people: family, kinsfolk, and others like themselves.

Poi, riguardo a Lewiston:

In the top half of Illinois, settlers from the East predominated. Always called 'Yankees' on the frontier, they were more apt to be community organizers, business founders, churchgoers, schoolteachers, and social reformers. They were modernizers [...] ambitious, self-confident, upwardly mobile people who advocated and enacted change. Opposed to drinking and slavery, they were not afraid to place limits on individual freedom in order to promote social improvement (1992: 3).

Sebbene non citi Hallwas come fonte, è ovvio che Terrinoni prende in prestito dallo studioso americano, tanto che la sua valutazione nell'edizione Feltrinelli (riportata qui sotto) cita Hallwas quasi parola per parola, premurandosi però di tralasciare alcuni termini problematici:

A Petersburg [...] la parte predominante della popolazione era composta da coloni degli stati del Sud, Tennessee, Virginia e Kentucky principalmente. Di indole liberale, tradizionalisti legati al mondo agrario, non disdegnavano il colorito mondo dei saloon, e credevano fortemente nei valori dell'ospitalità e nei diritti individuali. A Lewistown, più a nord [...] il predominio era delle genti provenienti dall'Est modernizzato, gli Yankee, riformatori sociali e uomini d'affari, devoti e ambiziosi, legati più all'idea di cambiamento che al mantenimento delle tradizioni (2018: Kind. Loc. 140-145).

Alcune caratteristiche menzionate da Hallwas riguardo agli eroi meridionali di Masters vengono taciute da Terrinoni, o completamente ignorate, per esempio, il fatto che gli eroi meridionali combattessero contro gli indiani americani, oppure che fossero anti-abolizionisti, spaventati dai cambiamenti sociali, e di una lealtà angusta. Per converso, lo studioso italiano aggiunge il termine 'liberale' alla descrizione, lasciandolo quantomai ambiguo però, senza commento o ulteriore specificazione. Per di più, dall'affermazione di Hallwas secondo cui la gente di Petersburg "prized hospitality, opposed abolitionism, advocated individual rights," Terrinoni ritaglia per il suo commento che i cittadini "credevano fortemente nei valori dell'ospitalità e nei diritti individuali." Nel passaggio dalla traduzione nell'italiano, l'anti-abolizionismo viene semplicemente omissso, nonostante la sua centralità nella frase originale. Al contrario, nella descrizione della cattiva gente di Nuova Inghilterra, Terrinoni fa sparire la loro posizione abolizionista ed il loro voler limitare le libertà individuali a favore di un miglioramento sociale collettivo.

Con queste lunghe, e forse un po' ingombranti, citazioni, spero di aver dimostrato il modo sottile in cui l'intorbidire di termini e contesti storici permetta a certe dicotomie quali repubblicano / democratico, conservatore / liberale, yankee / virginiano, e Petersburg / Lewiston di mantenere, nella critica italiana, una tendenza che chiaramente, ma a-criticamente, supporta il punto di vista politico e socioculturale di Masters. Questi termini continueranno ad essere importanti nel proseguire

dell'articolo, dove sosterrò la mia tesi su come le scelte di alcuni editori italiani portino a riformulare, in maniera sottile, elementi della letteratura critica americana per usarla in sostegno di affermazioni che sono, tuttavia, piuttosto contrarie alle originali.

La neutralizzazione di Masters: simpatie Confederate, *Lincoln the Man*, razzismo

Tra i tanti complessi motivi che portarono al declino di Masters negli Stati Uniti, esistono cinque elementi che possono essere considerati centrali: la sua visione problematica di 'americanità', già discussa in termini di differenza rispetto a Whitman; le sue simpatie Confederate (presenti in *Spoon River* e ancora di più nelle sue opere successive); la sua aperta xenofobia; e la qualità ed il contenuto delle opere successive a *Spoon River*, in particolare la sua biografia di Lincoln del 1931. Con modalità simili a quelle analizzate sopra, come la polisemia e la neutralizzazione delle cosiddette *universe of discourse features*, gli studi recenti italiani cercano di dialogare con le problematiche storiche statunitensi in modo da tutelare cautamente la reputazione dell'autore.

Le simpatie Confederate

Cominciamo con l'affermazione, qui sopra riportata, di Enrico Terrinone secondo cui il padre di Masters, il suo eroe, Hardin Masters, viene detto di avere "la passione per gli ideali democratici pre-rivoluzionari." Questa vaga dichiarazione di ideali 'pre-rivoluzionari' pare una scelta linguistica fatta precisamente per neutralizzare e svuotare di significato il termine originale inglese. Tale categorizzazione di Hardin Masters spinge i lettori ad interpretare la rivoluzione in questione come la guerra d'indipendenza americana, nota negli Stati Uniti come 'Rivoluzione americana', quando, invece, gli ideali di Hardin Masters riguardano la guerra di secessione americana, la quale viene considerata una rivoluzione soltanto dagli Stati Confederati. Gli ideali di Hardin sono effettivamente 'pre-guerra di secessione', in quanto egli si definisce un democratico jeffersoniano e non si oppone affatto allo schiavismo come sistema sociale ed agro-economico.

In modo simile, Ballerini sorvola su questo importante punto quando cita l'Introduzione di

Jerome Loving nell'edizione Penguin Books di *Spoon River* del 2008. Nella sua glossa all'epitaffio "Sexsmith the Dentist", Jerome Loving chiarisce le intenzioni di Masters riguardo ai versi dicendo: "Do you think that the 'Battle Hymn of the Republic' / Would have been heard if the chattel slave / Had crowned the dominant dollar, / In spite of Whitney's cotton gin." Loving scrive:

The Northern song of victory in the Civil War would not have been heard and the war would not have been waged if slavery had been economically viable outside the South. Here Masters expresses his neo-Confederate belief that Lincoln ruined the Jeffersonian spirit of the country, selling out its individuality to corporate and trust interests (2008: Kind. Loc. 2585-2587) [sottolineatura mia].

Ballerini cita Loving in questa sua traduzione dall'originale:

Non ci sarebbe stato nessun canto della vittoria nordista, e nessuna guerra si sarebbe combattuta, se la schiavitù non avesse avuto un peso economico anche fuori dagli Stati del Sud. Qui, Masters dichiara il suo credo politico neofederale, sostenendo implicitamente che Lincoln avrebbe distrutto lo spirito jeffersoniano della nazione, facendosi complice dei banchieri e degli interessi privati (2016: 599) [sottolineatura mia].

Esistono un paio di differenze tra l'originale e la traduzione, ma la più lampante è la scelta di tradurre 'neo-Confederate' come 'neofederale.' Questa minuscola alterazione induce il lettore ad identificare l'ideologia di Edgar Lee Masters come incentrata sull'idea di Stati aventi diritto di scegliere le proprie leggi (States' rights) invece che sull'idea Confederata degli Stati aventi diritto di possedere schiavi.

Masters era della convinzione, ancora popolare tra i simpatizzanti Confederati di oggi, che lo schiavismo fosse stato solo una scusa e non una causa contingente della guerra di secessione. Questa stessa convinzione è abbastanza evidente in *Spoon River*, come si vede negli epitaffi "Sexsmith the Dentist", "Jacob Goodpasture", ed altri, e mentre gli studiosi americani stanno attenti a mettere in discussione questo suo atteggiamento (che sarà ancora più evidente nel trattamento di *Lincoln, the Man*), critici italiani come Luigi Ballerini lo difendono, sostenendo non soltanto che quella fosse una convinzione comune, ma addirittura un fatto storico. Nella sua chiosa ai primi versi di "Jacob Goodpasture" ("When Fort Sumter fell and the war came I cried out in bitterness of soul: / "O glorious republic now no more!" When they buried my soldier son / [...] I cried: / "Oh, son who died in a cause

unjust! In the strife of Freedom slain!"), Ballerini spiega che la battaglia di Fort Sumter era stata la prima battaglia della guerra civile e che "La 'causa ingiusta' di cui si parla al v. 7 è il mantenimento a tutti i costi (milioni di morti) dell'Unione degli Stati americani. Solo nel 1863 la causa dell'emancipazione degli schiavi viene ufficialmente elencata tra i motivi del conflitto" (2016: 590). Al lettore americano, l'asserzione di Ballerini salta all'occhio non solo per la sua disarmante semplificazione di questo complesso momento storico, ma anche per come egli si affidi ad una retorica usata, negli Stati Uniti, per lo più dagli apologisti della causa Confederata.

Di fatto, la cosiddetta 'slavery question' (questione della schiavitù) è stata al centro di un acceso dibattito all'interno della politica americana per una quindicina di anni prima dell'inizio della guerra di secessione. Ad ogni annessione di un nuovo territorio della frontiera occidentale, i politici della Nuova Inghilterra si battevano per assicurarsi l'illegalità dello schiavismo, mentre i politici degli Stati del sud cercavano di garantire loro i cosiddetti 'diritti individuali' (Si noti qui l'uso di questa parola chiave) a comprare, vendere, e possedere schiavi. Il Compromesso del 1850 realizzò una serie di leggi che tentarono di calmare quattro anni di scontri animati tra gli Stati 'liberi' e quelli 'schiavisti', specificamente in relazione alla questione dello schiavismo nei territori acquisiti durante la guerra Messico-Stati Uniti. In questo contesto, la comparsa del partito Repubblicano non fu altro che una risposta diretta alla questione della schiavitù; esso fu fondato nel 1854 per combattere un atto che proponeva che lo status schiavista di ogni nuovo territorio fosse deciso da chi ci viveva, secondo il principio di sovranità popolare. Il partito allora, prevedibilmente, aveva pochissima presenza nel sud degli Stati Uniti.

Sotto la luce di questi dettagli storici, crollano le asserzioni che il Nord avesse intrapreso la guerra di secessione per ragioni puramente economiche, o che lo schiavismo fosse soltanto una scusa ai fini della guerra. Quelli che attraverso il Novecento hanno continuato a sostenere questa teoria vengono chiamati 'Revisionisti' e considerati degli apologisti della causa Confederata e dello schiavismo. Come

ricorda lo storico Matthew Norman, questa teoria era ed è ancora una modalità retorica e ideologica popolare tra i gruppi revisionisti “to downplay slavery as a cause of the war and place blame on fanatical abolitions and a ‘blundering generation’ of politicians” (2003: 54). Erano precisamente questi i revisionisti con cui Masters venne associato quindici anni dopo la pubblicazione di *Spoon River*, quando scrisse la biografia, *Lincoln, the Man*, che Carl Sandburg dichiarò un “long sustained Copperhead⁷ hymn of hate” e la quale, secondo Claude Feuss, pare essere stata scritta da “an unrecognized and still bitter veteran of Lee’s army” (cit. in Norman, 2003: 43). I critici americani che lessero la biografia allora la giudicarono il culmine di un contemporaneo risveglio antilincolniano stimolato dalle difficoltà economiche della Grande Depressione e portato avanti da alcuni ‘unreconstructed’⁸ revisionisti Confederati come Mildred Lewis Rutherford (Norman, 2003: 43-44), un’educatrice del sud che si proclamava per lo schiavismo e contro il suffragio femminile.

Lincoln, the Man

Il fatto che, nel passato, molti studi italiani neanche menzionassero la biografia *Lincoln, the Man*, è in parte dovuto al fatto che il libro fosse stato praticamente dimenticato negli Stati Uniti e del tutto sconosciuto all'estero. Oggi, però, le critiche americane sono abbondanti, presenti in varie edizioni di *Spoon River* come pure in diversi articoli accademici. I commenti italiani, tuttavia, continuano a rigettare ed evitare una critica onesta e omnicomprensiva di questa biografia. Nell’ultima edizione di Einaudi, tradotta dalla Pivano, per esempio, Guido Davico Bonino, nella sua Introduzione al testo, non menziona la biografia, a parte un rapido accenno, peraltro senza commento, solo nella bibliografia critica. In modo analogo, l’edizione Giunti del 2015 (con traduzione di Alessandro Quattrone) elenca la biografia soltanto nella cronologia a fine libro: “1931-1938 [Masters] scrive alcune biografie su Lincoln, Whitman e Twain” (251). Nell’edizione Rizzoli, invece, Viola Papetti cita la biografia nella cronologia della vita di Masters, osservando soltanto come essa sia una “biografia antilincolniana, accolta sfavorevolmente dalla critica” (2007: Kind. Loc. 71-72), mentre nell’Introduzione la Papetti

sceglie di parlare di un'altra biografia di Lincoln, quella di Carl Sandburg, la quale presenta una visione favorevole del presidente; ancora, nella bibliografia essenziale dell'edizione, la biografia di Lincoln è riportata con un titolo sbagliato, ovvero *Lincoln, the Man of the People*, dandogli un inerente tono positivo. Nelle note a fine libro, la Papetti arriva più vicino alla verità, affermando che “L'amore-odio di M. per Lincoln si esprime oltre che nella biografia (*Lincoln, the Man*) anche nei frequenti riferimenti occasionali” (2007: Loc. Kind. 8947-8949). L'ambiguo termine ‘amore-odio’, comunque, non comunica in maniera sufficientemente chiara il negativo tono del libro, recentemente definito da uno storico come “an incoherent diatribe” costruita in “a series of immoderate, absurd, and extreme statements which are neither founded on fact nor in harmony with reason” (Norman, 2003: 53).

Il commento di Walter Mauro nell'edizione Newton Compton del 2018 si imposta sulla stessa linea critica, omettendo la biografia di Lincoln nell'Introduzione, e osservando solo nella nota bibliografica che Masters scrisse un paio di “polemici studi biografici come il *Lincoln, the Man* del 1931 che voleva essere una critica serrata alla mitica figura dello statista e il *Mark Twain, a Portrait* nel 1938 che presentava quello scrittore come un genio vittima dell'incomprensione pubblica” (13). Non c'è spazio qui per un trattamento comprensivo della polemica di Twain, ma siccome Mauro ne fa menzione, mi sembra importante segnalare solo che la biografia di Twain è tinta di una violenta retorica razziale. Alcuni critici statunitensi ricordano che Masters “hurled against Twain the charge of being desouthernized” (Flanagan, 1974: 233), che egli “berated Twain for not continuing his service in the Confederate army [...] instead abandoning his post” (Loving, 2008: Loc. Kind. 419-420), e che Masters dichiarò la sua opinione che fosse inesplicabile come “Twain in the dark days of Reconstruction voted for Grant and the Republican party when he ought to have spoken out vehemently for the common decency and the forces of light” (cit. in Flanagan, 1974: 233).

Premesso questo, torniamo ora alla discussione centrale della biografia di Lincoln e a Luigi Ballerini che, più di qualunque altro, problematicizza la visione di Masters riguardo alla figura del

sedicesimo presidente statunitense. Nel corso della sua analisi, Ballerini chiarifica numerose volte quanta antipatia Masters provasse per Lincoln, tentando però al contempo di renderla il più possibile neutra. Ad esempio, in questo brano, preso dall'Introduzione, l'autore sottolinea come Masters non sia l'unico a condividere un certo parere negativo su Lincoln: “quando emerge il disappunto per quello che non solo Masters riteneva un vero e proprio tradimento (da parte di Lincoln) dell'eredità politica di Thomas Jefferson” (2016: xvi). Riguardo, specificamente, a *Lincoln, the Man*, Ballerini prende la decisione peculiare di parlare dell'odio di Masters usando spesso la parola 'amore': “Masters non amava [Lincoln]. Tale disamore è testimoniato dal suo *Lincoln: The Man*” (2016: 563), e quando segnala come la biografia “suscitò un vespaio,” sceglie, poi, di citare soltanto una “rara voce a favore,” una voce notevolmente non-americana, “quella dello scrittore inglese John Cowper Powys che affermò: ‘Masters è uno storico di vasta e precisa erudizione’” (2016: xxxvi). Questa affermazione è particolarmente frustrante in quanto gli studiosi americani indicano ripetutamente che Masters finì il libro in soli 47 giorni (Russell, 2001: 274) e che esso “contains little original research, while Masters’s thesis is both presentist and simplistic to the point of being *reductio ad absurdum*” (Norman, 2003: 54). Infatti, gran parte del contenuto del libro viene da storie raccontate in famiglia (da giovane, Lincoln visse nella contea di Macon, vicino sia a Petersburg che a Lewiston), un fatto che non è reso esplicito perché Masters voleva, secondo il suo biografo, “that his text appear to be an objectively written biography, not just a series of family biases made public” (Russell, 2001: 274-5). L'edizione del 2018 curata da Enrico Terrinoni non menziona in alcun modo la biografia di Lincoln, mentre, invece, vengono incluse varie poesie di Masters nell'appendice, le cui prime tre accennano a Lincoln in modo neutro.

Oltre al sopracitato Russell, altri critici americani, come Jerome Loving e James Hurt, i cui studi sono centrali alle nuove edizioni italiane, hanno molto da dire riguardo alla questione della biografia di Lincoln. Loving cita Russell, evidenziando come il libro sia, in gran parte, radicato nella tradizione orale della famiglia di Masters, e prosegue affermando che Masters “blames Lincoln for starting the

Civil War, suggesting he was a closet abolitionist all along” (2008: Loc. Kind. 389-393).

L'argomentazione avanzata da Hurt, invece, sostiene che la biografia sia in larga misura un'ode all'opponente politico di Lincoln, Stephen Douglas, e che la sua opinione di Lincoln non sia necessariamente “new and not necessarily irrational, but the vehemence and extremism with which Masters advances it makes us suspect motivations rooted in personal associations” (1980: 418). Hurt riassume l'opera così:

Lincoln ultimately stood with the North, the city, and the future, while for Masters, Douglas stood with the South, the country, and the past. And once he has classified them, the categories harden for Masters, and he can pour into them the displaced energies of his own personal position. This also seems to be the strategy behind Masters' other political and social attitudes, his xenophobia and racism, for example. (1980: 418)

Si potrebbe continuare così, citando molte altre critiche americane riguardo a *Lincoln, the Man*, ma dovrebbe essere già piuttosto evidente che esse sono molteplici, e che la loro esclusione dalle edizioni italiane di *Spoon River* è il risultato di un sistematico e volontario processo di curatela. Quest'ultima citazione di Hurt, tra l'altro, tocca l'ultima problematica chiave ancora da discutere, e illustrata qui di seguito.

Il razzismo

In *Spoon River*, Masters si oppone alla guerra di secessione in termini obliqui, accennando, ad esempio, alla centralizzazione del governo nazionale durante gli anni postguerra e all'introduzione degli interessi della grande industria alla frontiera occidentale statunitense. La guerra viene sottintesa come il fattore determinante nella realizzazione di questi cambiamenti, a suo parere disastrosi. Le proteste di Masters contro la guerra, seppur sincere, oscurano anche una difesa latente dello schiavismo, e di conseguenza del razzismo di Masters, sempre più evidente nelle sue opere degli anni successivi. In *Spoon River*, indizi del razzismo di Masters sono già intravedibili nella difesa della democrazia meridionale (Southern Democracy), nel biasimo degli abolizionisti (si veda ad esempio la critica di Robert G. Ingersoll in “W. Lloyd Garrison Standard”), e nella denuncia della guerra di secessione come

una “cause unjust” in “George Trimble” e parimenti in “Jefferson Howard”. Ancora, nel romanzo mastersiano del 1922, *Children of the Marketplace*, il protagonista dichiara la sua convinzione che “trusts are much worse than any ante-bellum slave owner” (cit. in Norman, 2003: 46), mentre nell’articolo, “Stephen A. Douglas”, pubblicato nel 1931 in *American Mercury*, Masters denuncia il partito repubblicano accusandolo di aver portato la nazione a “Prohibition, bureaucracy, the trusts, imperialism, and the loftiness of a Christian Republic free of slavery, polygamy and drink!” (48). Lincoln e il suo partito, secondo Masters, “were getting ready to do worse things against slavery than slavery had ever done” (51). Le critiche letterarie americane si confrontano quasi sempre su questi temi mentre, come vedremo, quelle italiane, anche quando si basano negli studi americani, scelgono selettivamente le parti da includere e quelle da omettere.

Ballerini, nella sua versione dell’epitaffio “George Trimble”, migliora la resa del termine “free silver”, precedentemente tradotto con l’ambiguo “libero argento”, parafrasandolo come “l’idea di mettere in circolazione monete d’argento” (2016: 99). Nella chiosa dell’epitaffio, Ballerini cita un poco conosciuto discorso di Masters sulla teoria del ‘Bimetallismo’. Questo discorso lo troviamo menzionato in una lettera da Charles Burgess a John Hallwas, e Ballerini, molto probabilmente, ne viene a conoscenza leggendo la chiosa di “George Trimble” dell’edizione annotata di *Spoon River* da Hallwas, che fa appunto riferimento a questa lettera. Sempre nella stessa chiosa, Ballerini indica anche che, con l’appellativo ‘Peerless Leader’, Masters fa riferimento a William Jennings Bryan, un fatto che egli, di nuovo, ha molto probabilmente letto in Hallwas, a pagina 41 della sua Introduzione. Eppure, sebbene i riassunti storici di Ballerini riprendano, sia su Bryan che sul ‘free silver’, quelli di Hallwas, egli sceglie di non includere nella sua critica l’argomento complessivo di quelle stesse pagine, che recita:

Between the Civil War and the turn of the century America had been transformed from an agrarian republic with a fairly homogenous northern European ethnic background to an industrialized, urbanized nation, filled with business entrepreneurs devoted to capitalistic growth and immigrants clinging to Old World traditions. [...] No American writer was more deeply troubled by the change than the author of *Spoon River Anthology*, who fused his awareness of it

with his memories [...] and his idealized recollections of the Petersburg area to create his mythic view of conflicting social groups and cultural decline (1992: 41-42).

Hallwas continua, a fine pagina, spiegando che il determinismo filosofico di Masters “prompted him to regard human character as substantially fixed by heredity and environment,” e che, per Masters, soltanto i discendenti dei pionieri originali erano “real Americans,” mentre i nuovi arrivati “[were] not apt to share the American vision—and they were on the increase” (1992: 41). Hallwas conclude l'analisi del razzismo di Masters—espresso mediante la sua paura dell'immigrazione e la convinzione di un inevitabile declino culturale ad essa conseguente—con una citazione di “The Great Race Passes”, una poesia mastersiana del 1920: “Crackers and negroes in the South, / Methodists and prohibitionists, / Mongrels and pigmies / Possess the land” (1992: 42). Le analisi americane non possono omettere questa contestualizzazione storica, nonostante la cattiva luce che getta sul poeta, perché la maggior parte dei lettori americani di *Spoon River* riconosceranno facilmente le sue tensioni sottostanti. La maggior parte dei lettori italiani, invece, non intimamente familiari con i dettagli della storia politica americana, non scorgeranno mai, né in inglese né in traduzione, le tensioni inerenti del testo, e per questo i critici italiani possono concedersi il permesso di ometterle nei loro commenti.

Questa flessibilità, nelle critiche testuali italiane, di evitare un trattamento sincero di Masters e della sua poetica a sfondo razziale, permette, ad esempio, ad Enrico Terrinoni di scegliere, tra le poesie selezionate per inclusione nell'appendice di *Spoon River*, “The Old Salem Mill: Petersburg” del 1941. Terrinoni include la poesia senza alcuna postilla e senza apparente controversia, malgrado il fatto che la poesia si riferisca a Shack Dye, unico parlante nero di *Spoon River*, come “Nigger Dick” (2018: Loc. Kind. 8536-8537). Almeno dall'Ottocento, e ancor di più al giorno di oggi, la parola ‘nigger’ è considerata senza ombra di dubbio il termine più incendiario e razzista della storia americana, e sebbene se ne permetta l'uso in alcune opere letterarie storiche (e non tutti gli studiosi concordano nemmeno su questi usi), è intollerabile il suo uso negli anni '40 nell'opera di un evidente razzista. Eppure,

Terrinoni la traduce, semplicemente, con 'negro' ("Dick il Negro" (2018: Loc. Kind. 8501)); un termine che, sia in inglese che in italiano, è politicamente scorretto ma non ha lo stesso carico o bagaglio culturale nelle due lingue.

La generosità dei commentatori italiani verso Masters è evidente di nuovo nel commento di Ballerini riguardo alle prime righe dell'epitaffio del soldato dell'Union Army, "Knowlt Holheimer": "I was the first fruits of the battle of Missionary Ridge. / When I felt the bullet enter my heart" (2016: 54). Ballerini lo associa al sacrificio, secondo lui uguale, descritto nella *lynching ballad* (ballata di linciaggio) di Billie Holiday, "Strange Fruit":

All'idea di sacrificio (first fruits) si sovrappone inoltre, diacronicamente, quella delle impiccagioni (strange fruits) come si evince da una canzone resa famosa da Billie Holiday: "Southern trees bear a strange fruit, / Blood on the leaves and blood at the root, / Black bodies swingin' in the Southern breeze, / Strange fruit hangin' from the poplar trees..." (2016: 579).

In primo luogo, è già mal concepita la decisione di paragonare la morte di Knowlt Holheimer (il quale, secondo l'epitaffio "Lydia Puckett", si arruola nell'esercito soltanto per evitare un'accusa per furto) con la lunga storia del linciaggio degli afroamericani. In secondo luogo, l'implicazione che le intenzioni di Masters, apologista dello schiavismo, condividano qualcosa di essenziale con l'accusa di Holiday contro i razzisti come, appunto, Masters, non può che essere letta come esegesi fortemente straniera e, quantomeno, acritica. Per di più, non fa che rafforzare il mio argomento, secondo cui l'eredità così gloriosa di cui il poeta gode in Italia possa continuare a vivere in maniera onesta soltanto qualora gli studiosi italiani smettessero di autenticare le loro critiche letterarie mediante un legame con il contesto americano.

Il legame tra *Spoon River* e la traumatica retorica rurale di Mussolini

Come già menzionato sopra, l'eredità di *Spoon River* in Italia è fortemente connessa alle sue radici rivoluzionarie. La pubblicazione rischiosa della prima edizione e il coinvolgimento di Cesare Pavese, uno degli scrittori antifascisti più importanti del dopoguerra, sono stati fondamentali nel creare un'

aura fortemente antifascista intorno all'opera. Ancora, durante gli anni della *strategia di tensione/anni di piombo*, l'Antologia torna di nuovo ad essere simbolo di resistenza, a tal punto che, come sottolinea anche Luigi Ballerini, l'epitaffio "Carl Hamblin" sarà inciso in traduzione sulla tomba dell'anarchico Giuseppe Pinelli (2016: 628). È questa particolare origine del mito mastersiano italiano che concede alle sue eredità rivoluzionarie ed antifasciste il permesso di trascurare le simpatie agrarie pervasive e onnipresenti nell'Antologia, e di non tener conto dei moltissimi studi, sia americani che italiani, che hanno invece evidenziato la centralità di tematiche come la politica agraria e la classe rurale nella visione utopica mastersiana.

John Hallwas afferma che sebbene *Spoon River*, appena dopo la sua pubblicazione, fu vista come parte del movimento 'revolt against the village' (rivolta del villaggio), l'opera, in realtà, contiene moltissimi elementi nazionalistici e pseudo-mitologici. Secondo lui, l'opera è fondamentalmente un "champion of agrarian America" (1992: 40), che, considerata nel suo complesso, comunica un principio centrale: che i primi americani 'adamic' furono i veri e puri americani, e formarono un'idilliaca democrazia agraria che fu poi rovinata dalla guerra di secessione (1992: 39). Hallwas non è solo nella sua interpretazione dell'antologia, al contrario: quasi tutti i critici americani propongono argomenti simili, e persino Cesare Pavese, alla fine, concorda con queste tesi. Infatti, nel 1931 Pavese scrive in un articolo per *La Cultura*, che "il gran merito di Lee Masters è di aver cominciato, al suo paese, la descrizione realistica, spietata, della cittadina di provincia, del villaggio, puritani" (2010: 42-43), ma nel 1943 cambia idea e, invece di riferirsi al libro come una rivolta contro la traduzione, contro la cultura rurale, crede che lo si possa definire una *ballade du temps jadis*, una ballata dei tempi passati (2010: 171). Quando lo scrittore italiano scrive un necrologio per Masters nel 1950, la sua posizione, in parte, assomiglia decisamente a quella di Hallwas. *Spoon River*, egli scrive, è una "umiliata celebrazione dell'energia e della giovinezza di un grande passato [...] un sogno eroico di 'repubblica', di 'giganti che strapparono la repubblica dal seno della Rivoluzione', buoni 'pionieri' che hanno amato e combattuto

con coraggio. A questo sogno Lee Masters diede un nome: 'la democrazia di Jefferson'" (2010: 201). La democrazia jeffersoniana, come già detto sopra, è una democrazia agraria, un modello ideologico nel quale il contadino esemplifica la virtù civica e l'indipendenza individuale, lontano dall'influenza corruttrice della città.

Nonostante l'atteggiamento di Masters verso il ruralismo sia ben evidenziato negli studi americani degli ultimi vent'anni, Ballerini, nella sua Introduzione, sceglie di citare un'antiquata fonte secondaria (del 1922), riproponendo la visione che l'opera faccia parte del movimento letterario della rivolta del villaggio:

"Masters [è] il capostipite di una nuova razza di narratori americani [...] La rubrica nella quale li iscrive, 'La rivolta del villaggio', titolo con cui intendeva significare che questi scrittori mettevano a nudo le ipocrisie che permeavano la vita di provincia – quella stessa vita che generazioni precedenti di scrittori avevano dipinto come ideale, pura, idillica, genuina, ecc., contrapponendola alla vita inevitabilmente corrotta degli abitanti delle grandi città" (2016: ix).

Pur ammettendo l'esistenza di voci discordanti con la sua valutazione del libro, Ballerini porta avanti la sua tesi fondamentale, che considera Masters principalmente anti-provinciale. Questa tendenza a rifarsi a valutazioni antiquate per sdoganare Masters dal suo ruralismo sembra voler evitare a tutti i costi una certa associazione, ancora viva oggi, del ruralismo con la retorica agraria del Fascismo.⁹ Mussolini fondò il mito rurale italiano parzialmente sul disdegno della città, e come il ruralismo di Masters, quello di Mussolini si dimostrò retrogrado, palingenetico, e nazionalistico. È da notare che l'apparente distinzione tra Mussolini, che fu per i rurali e contro gli agrari, e Masters, che fu per gli agrari, sbiadisce all'interno dei loro relativi contesti storici. Per Mussolini, *gli agrari* furono i ricchi proprietari terrieri e *i rurali* furono "mezzadri, fittabili, piccoli proprietari, giornalieri" (Mussolini cit. in Alares López, 2011: 130), mentre una simile distinzione non esiste per Masters, il cui sogno agreste ideale prevedeva che tutti gli uomini (afroamericani/schiavi ovviamente esclusi) possedessero un pezzo di terra nei nuovi territori della frontiera.

Mussolini usava la figura del contadino come un'eroica figura nazionale, virile,

feconda/produttiva, e modesta, i cui principi erano rappresentativi del nuovo uomo fascista (Alares López, 2011: 130). Al contempo, il regime fascista disincentivava qualsiasi migrazione dai villaggi e borghi rurali verso le città, le quali erano dette poco salutari e corrotte. Così facendo, il Fascismo creò una polemica tra i due mondi, una polemica che, nella retorica fascista, costituiva una parte fondamentale della lunga storia della penisola. Come scrisse l'economista fascista Arrigo Serpieri nel 1929: “Spesso la storia umana è stata null'altro che contrasto fra società rurali e società industriali o commerciali. Roma—la rustica e povera Roma—vince la ricca, la commerciale, la plutocratica Cartagine” (132). Può darsi, dunque, che il pubblico moderno italiano—per cui il ‘ruralismo’ risuona ancora di quella stessa retorica fascista che generò il movimento intellettuale dello Strapaese—si rifiuti di classificare *Spoon River* come inno al rurale e al ruralismo, in quanto tale classificazione sembrerebbe inquinare la sua eredità antifascista, o colpevolizzare i lettori di *Spoon River* ed accusarli di simpatie latenti per il Fascismo, nonostante il ruralismo non sia, e non sia mai stato, strettamente correlato al Fascismo. Mussolini, infatti, selezionò il contadino come figura nazionale precisamente a ragione del suo già esistente valore culturale. L'eroe contadino non è affatto un mito fascista, ma anzi è invece un mito italiano (universale?) che il Fascismo usurpò e manipolò in modo da strapparli dai cuori e dalle menti italiane e restituirglielo rivestito di un'ideologia estranea.

Gli italiani del 1943 lessero *Spoon River* come una satira della cultura retrograda del villaggio, e, quindi, come una letteratura che sembrava sovvertire il regime di Mussolini e Mussolini stesso, il quale proclamò nel 1927: “Vi spiegherete quindi che io aiuti l'agricoltura, che mi proclami rurale; vi spiegherete quindi che io non voglia industrie intorno a Roma; vi spiegherete quindi come io non ammetta in Italia che le industrie sane, le quali industrie sane sono quelle che trovano da lavorare nell'agricoltura e nel mare” (131).¹⁰ Per questo, credo, i critici italiani vedono oggi rischiosa un'eventuale reinterpretazione di *Spoon River* come ode alla vita rurale, eppure i loro tentativi di nascondere la promessa utopica pastorale del testo non riescono a renderla del tutto invisibile.

L'eroismo rurale permane nel testo, appena sotto la superficie critica, al livello sentimentale invece che intellettuale. Nel contesto italiano, le originali problematiche sociopolitiche del testo sono così sconosciute da venire praticamente obliterate; così il testo, privo del suo contesto storico, si ri-crea in chiave personale ed emotiva, diventando un sogno idilliaco di un luogo lontano e libero da qualsiasi legame con il ventennio fascista. Sarà, magari, l'estraneità stessa dell'opera a renderla così attraente in Italia, dove, fin dal dopoguerra, sono sempre stati molto popolari gli eroi stranieri¹¹ e le loro storie che portano il lettore lontano dalla storia locale e verso 'memorie' che, sebbene straniere, paiono più rassicuranti.

Nel 1943, Cesare Pavese scrive di *Spoon River*: "Qualcuna di queste poesie sembra diventata italiana a poco a poco, prima che nell'atto di tradurla, nell'insistente ricorrervi della memoria" (2014: 168) ed egli ringrazia la traduzione della Pivano per "averci [...] rimessi di fronte a quest'immagine perduta di noi stessi" (2014: 169). Ovvero, secondo Pavese, l'antologia trasporta gli italiani al 1915, a prima dell'entrata in guerra degli Stati Uniti e Italia, a prima della marcia su Roma di Mussolini, in un momento in cui le nazioni dell'occidente stavano affrontando gli effetti della modernità. Il modernismo italiano cominciò come parte dell'avanguardia artistica e letteraria europea, ma il Fascismo lo interruppe, inizialmente permettendo una continuazione di esperimenti modernisti e presentandosi come una terza via per fare i conti con la modernità, poi, in seguito, tentando sempre più di ostacolare la riconciliazione dell'Italia con la modernità, e cercando nel passato—o per meglio dire, inventandosene uno mitico ed idealizzato—una soluzione per il futuro della nazione. Così facendo, in una certa misura, il Fascismo unì le antiche tradizioni mitiche delle comunità italiane con il presente e futuro proposti dal regime. La visione di Masters, invece, sebbene simile a quella di Mussolini, esiste in un luogo distante e incontaminato dal Fascismo, e, secondo Pavese, riporta gli italiani al loro passato premoderno, senza costringerli ad attraversare il trauma locale del Novecento.

Luigi Ballerini dice dell'epitaffio di "Jacob Goodpasture," uno degli eroi centrali di *Spoon River*,

che “nel cognome Buonpascolo si riflettono anche le simpatie di questo personaggio (e dell'autore di *Spoon River*) per la civiltà agricola degli Stati del Sud, mortalmente ferita dalla vittoria nordista nella Guerra civile” (2016: xxx). Per il lettore americano, questa affermazione è molto problematica, così come anche la poesia stessa, e richiede per questo un'esegesi rigorosa. Per il lettore italiano, invece, “Jacob Goodpasture” pare rappresentare l'opportunità di abbandonarsi alla nostalgia di una civiltà agricola ormai perduta, il cui sentimento non sarebbe sentito, forse, come lecito nel contesto storico locale. L'Illinois del 1915, insomma, rappresenta uno spazio libero in cui i lettori italiani possono rivivere le bellezze di un mondo idilliaco premoderno, uno spazio che diventa reincarnazione di un vasto ed ambiguo ‘prima di’. Esso è sia il ‘prima di’ della gioventù, sia il ‘prima di’ universale del mondo premoderno, ed è, al contempo, sufficientemente vago da non essere un ‘prima di’ esplicitamente riferito ai primi del Novecento, quel ‘prima di’ del tempo che scorreva dritto verso l'inizio del ventennio fascista.

¹ “Non sappiamo con certezza quale sia il libro di poesia più letto in Italia, al di là degli obblighi scolastici. Tuttavia *Antologia di Spoon River* del poeta statunitense Edgar Lee Masters (1868-1950), con le sue oltre sessanta edizioni in italiano, è certamente uno dei più noti, se non proprio il libro che ha avuto più lettori di qualsiasi altro libro di poesia moderna e contemporanea” (Spadaro 230).

² Si veda, per esempio, l'hashtag di Twitter #LeeMasters

³ “Per ottenere l'autorizzazione dalle censure del tempo venne richiesto il permesso di pubblicazione per un *Antologia di S. River*, e all'antologia di questo nuovo santo il permesso venne accordato (o almeno così mi raccontò Pavese [...]) e il libro uscì in piena guerra, poco prima che la casa editrice venisse confiscata [...] pochi giorni dopo le autorità lo avrebbero sequestrato” (Pivano, 2012: Loc. Kind. 208-217).

⁴ “la voce del Masters, più personale degli altri, serba ancora un accento che seppure i connazionali hanno smesso di gustare, riesce indicativo, per noi europei, d'un particolare e singolare atteggiamento naturalista di timbro così americano che non può fare a meno di invitarci e commuoverci” (Papetti, 2007: Loc. Kind. 281-283).

⁵ Antonio Porta, nella sua traduzione del 1986, si dimostra cosciente dell'incapacità dei traduttori precedenti di ‘sdoganare’ il linguaggio difficile del testo originale; egli, invece, sceglie di lasciare alcuni termini in inglese, come ‘leader’, ‘Sunday-school’, ‘bulldog’ (Montorfani, 2016: 620-21), ma senza creare postille o glosse per questi termini, e senza sdoganare gli altri importanti termini e contesti politici.

⁶ Gianfranca Balestra nel 2007, in una discussione sull'influenza di Masters negli anni '70, epoca in cui Fabrizio De André pubblicò il suo *Non al denaro*, dice che il libertarismo di Masters era “contro il proibizionismo e contro tutte le ipocrisie, a favore dei diritti delle donne, della libertà di opinione, per l'amore libero. Tutti temi controversi del suo tempo e che continuano a essere di attualità nel dibattito politico americano” (106).

⁷ Negli anni 1860, i cosiddetti Copperheads erano una fazione di democratici del Union-Nord che si opponeva alla guerra di secessione e voleva ottenere un compromesso con gli Stati confederati.

⁸ Con 'Unreconstructed' si intende chi non è stato riconciliato con o convertito ad una data teoria politica attuale. Qui il termine fa riferimento specificamente a chi, dopo l'era della Ricostruzione del Sud, porta ancora avanti ideali della causa Confederata, incluso lo schiavismo.

⁹ Bevilacqua P (2003) "Ruralismo", in *Dizionario del fascismo*. Vol. 2, L-Z, Einaudi, pp. 558-62.

¹⁰ Mussolini: "Il discorso dell'ascensione alla Camera dei deputati" 26/5/1927 (cit. in Alares Lopez, 2011: 131).

¹¹ Si consideri, per esempio, Tex Willer, Corto Maltese, e Dylan Dog

Bibliografia

Alares López G (2011) *Ruralismo, fascismo y regeneración. Italia y España en perspectiva comparada*. «Ayer» 83: 127-47.

Balestra G (2007) *Spoon River e Fabrizio De André: miti a confronto*, in Valdinì E (ed) *Volammo davvero: un dialogo ininterrotto*, BUR, pp. 100-16.

Ballerini L (2016) *Introduzione: monologhi e polifonie d'oltretomba*, in *Antologia di Spoon River*, Mondadori, pp. v-xliii.

Ballerini L (2016) *Note*. In: *Antologia di Spoon River*, Mondadori, pp. 559-728.

Bevilacqua, P (2003) "Ruralismo" in *Dizionario del fascismo*. Vol. 2, L-Z, Einaudi, pp. 558-62.

Bonino GD (2014) *Nota introduttiva* [2009], in *Antologia di Spoon River*. Edizione Kindle. Einaudi.

Chandler JC (1921) *The Spoon River Country*. «Journal of the Illinois State Historical Society (1908-1984)» 14(3/4): 249-329.

De André F (1971) *Non al denaro non all'amore né al cielo*, Produttori associati.

Flanagan JT (1974) *Edgar Lee Masters: The Spoon River Poet and His Critics*. Scarecrow Press.

Flanagan JT (1953) *The Spoon River Poet*. «Southwest Review» 38(3): 226-37.

Hallwas JE (1992) *Introduction*, in *Spoon River Anthology*. University of Illinois Press.

Guccini F (1974) "Canzone per Piero", in *Stanze di vita quotidiana*. Columbia Records.

Hurt J (1980) *The Sources of the Spoon: Edgar Lee Masters and the 'Spoon River Anthology.'* «The Centennial Review» 24(4): 403-31.

Lefevère A (2006) *Why Waste Our Time on Rewrites: The Trouble with Interpretation and the Role of Rewriting in an Alternative Paradigm*, in *Translation - Theory and Practice: A Historical Reader*, Weissbort D e Eysteinnsson A (eds). Oxford University Press, pp. 435-42.

Loving J (2008) *Introduction*, in *Spoon River Anthology*. Edizione Kindle. Penguin Books.

Masters EL (2004) *Antologia di Spoon River*. Montefoschi G (ed) Rossatti A (trans). La Grande Poesia, Corriere della Sera. RCA Libri.

Masters EL (2007) *Antologia di Spoon River*. Papetti V (ed) Rossatti A (trans). Edizione Kindle. Rizzoli.

Masters EL (2014) *Antologia di Spoon River*. Pivano F (ed e trans). Edizione Kindle. Einaudi.

- Masters EL (2015) *Antologia di Spoon River*. Quattrone A (trans). Giunti.
- Masters EL (2016) *Antologia di Spoon River*. Ballerini L (ed e trans). Mondadori.
- Masters EL (2016) *Antologia di Spoon River*. Montorfani E (ed) Porta A (trans). Il Saggiatore.
- Masters EL (2018) *Antologia di Spoon River*. Terrinoni E (trans). Edizione Kindle. Feltrinelli.
- Masters EL (2018) *Antologia di Spoon River*. Mauro W (ed) Ciotti Miller L (trans). Newton Compton editori.
- Masters EL (1992) *Spoon River Anthology*. Hallwas JE (ed). University of Illinois Press.
- Masters EL (2008) *Spoon River Anthology*. Loving J (ed). Edizione Kindle. Penguin Books.
- Montale E (1976) *Celebre e sconosciuto l'autore di Spoon River*, in *Sulla Poesia / Eugenio Montale*. Zampa G (ed). A. Mondadori.
- Montorfani P (2016) *Nota al testo: breve storia di una storica traduzione*, in *Antologia di Spoon River*. Il Saggiatore, pp. 617–22.
- Norman M (2003) *An Illinois Iconoclast: Edgar Lee Masters and the Anti-Lincoln Tradition*. «Journal of the Abraham Lincoln Association» 24(1): 43–57.
- Papetti V (2007) *Introduzione*, in *Antologia di Spoon River*. Edizione Kindle. Rizzoli.
- Pavese C (2010) *American Literature: Essays and Opinions*. Fussell ED (ed e trans). Transaction Publishers.
- Pavese C (2014) *Tre scritti di Cesare Pavese*, in *Antologia di Spoon River*. Edizione Kindle. Einaudi.
- Pivano F (2014) *Prefazione [1948]*, in *Antologia di Spoon River*. Edizione Kindle. Einaudi.
- Romano G (2012) *Invito a Spoon River*. Giuliano Landolfi Editore.
- Russell HK (2001) *Edgar Lee Masters: A Biography*. University of Illinois Press.
- Sassi C e Pistarini W (eds) (2008) *De André talk: Le interviste e gli articoli della stampa d'epoca*. Coniglio.
- Spadaro A (2004) *Il poeta dei destini: E. L. Masters* Antologia di Spoon River, in «Civiltà Cattolica: Indice Decennale 1991-2000», La civiltà cattolica, pp. 230–41.
- Terrinoni E (2018) *La vita pullula di morte... Il globo stesso è un unico vasto cimitero*, in *Antologia di Spoon River*. Edizione Kindle. Feltrinelli.
- Venuti L (ed) (2004) *The Translation Studies Reader*. 2° edizione. Routledge.